

Le liti, la speranza**LA SPINTA
CHE VIENE
DA GENOVA**di **Ferruccio de Bortoli**

Lo spirito di Genova — la solidarietà attiva alle famiglie colpite, la voglia di farcela nonostante tutto — è una grande lezione di civiltà italiana. È un segno di speranza nel futuro del Paese. E non va disperso in polemiche inutili, nell'istinto di giustizia sommaria, costi quel che costi. Magari solo per lucrare un miserabile dividendo in termini di consenso immediato. Grave che lo facciano forze di governo. Rimboccarsi le maniche nella consapevolezza che tutti, proprio tutti, hanno il dovere di fare qualcosa di positivo per gli altri, è il modo migliore per ricordare e onorare le

vittime innocenti. Aumentare il livello di sicurezza, non solo nel trasporto, è un compito irrinunciabile, trasversale, bipartisan, per scongiurare altri crolli, altre sciagure. Non lo si dovrebbe dimenticare subito, com'è avvenuto dopo tante, troppe tragedie. La cultura della prevenzione, della manutenzione e dell'assicurazione dai rischi non è tra le migliori prerogative del Paese. E in più c'è una tendenza all'oblio e alla manipolazione della memoria che facilita l'autolavaggio delle responsabilità. Anche l'opposizione — che ha governato fino a pochi mesi

fa — qualche domanda in più dovrebbe porsi. L'informazione, troppo distratta su contratti e clausole segrete nei rapporti tra Stato e privati, non è esente da critiche. La lite politica sulle macerie alimenta il desiderio di cieca rivalsa sull'avversario.

continua a pagina **24****& ANALISI
COMMENTI****LE LITI, LA SPERANZA****LA SPINTA DI GENOVA**di **Ferruccio de Bortoli**

Non aiuta l'accertamento delle responsabilità. Ed è la negazione politica dello spirito di Genova. Il suo contrario. Un agitarsi scomposto, incurante dei danni collaterali che alla fine pagheranno tutti, ma soprattutto i più deboli. Le responsabilità della società Autostrade, controllata da Atlantia, di cui i

Benetton hanno il 30 per cento, sono evidenti. Ma rischiare di appesantire di svariati miliardi un già dissestato bilancio pubblico per perseguire la revoca della concessione e «fargliela pagare», non sembra tra le mosse più sagge.

C'è la giustizia ordinaria, seppur lenta. Ma c'è soprattutto la politica che può chiamare tutti i concessionari,

grandi e piccoli monopolisti (questo il vero guaio, non la natura della proprietà), Atlantia per prima, a investire di più in sicurezza. E a pensare più agli utenti che agli



Peso:1-9%,24-24%

azionisti. Nemmeno l'idea di riportare tutto sotto il controllo dello Stato — come se l'Anas fosse un campione di efficienza, quale non è, visto che la si voleva rifilare alle Ferrovie — è la panacea di tutti i mali. Le privatizzazioni, alcune sbagliate certo, furono rese urgenti dal nodo scorsoio del debito pubblico. Oggi più grande di allora. Andavano accompagnate dal controllo di authority indipendenti incaricate di regolare le modalità d'uso e le tariffe di beni comunque pubblici. I poteri di quella dei trasporti, creata in ritardo sono rimasti sulla carta. I regolati hanno catturato il regolatore. Non solo in autostrada. E i controlli ministeriali non sono stati impeccabili.

Non sfugge poi a un giurista attento come il presidente del Consiglio che un'eventuale perdita di fiducia dello Stato come controparte contrattuale non può non avere effetti collaterali negativi sugli investimenti, soprattutto esteri, in Italia. Ovvero meno reddito, meno occupazione. Le polemiche gladiatorie sulle macerie influenzano negativamente i giudizi, imminenti, sull'affidabilità complessiva dell'intero Paese, sulla percezione che l'Italia sia ancora uno Stato di diritto. C'è chi, nella maggioranza, ritiene che avere tanti nemici sui mercati finanziari, equivalga nostalgicamente a tanto onore rivoluzionario. E nella minoranza parlamentare non manca chi, sotto sotto, non

sarebbe dispiaciuto se lo spread esercitasse quell'opposizione di cui non è più capace.

Ma lo spirito di Genova, se davvero vogliamo rispettarlo nel suo profondo significato di responsabilità civica, dovrebbe indurre l'esecutivo legastellato a non caricare di pesi impropri il già traballante ponte sospeso della nostra economia. A confermare e blindare, subito senza indugi, la linea del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Tutte le forze politiche dovrebbero sentirsi impegnate a trovare una linea di dialogo, a discutere e votare in tempi brevi una seria legge speciale per Genova, un sostenibile

programma di investimenti pubblici. Nell'interesse del Paese. Nello spirito di Genova, appunto.

Programma

Tutte le forze politiche dovrebbero sentirsi impegnate a trovare una linea di dialogo

